

Mario Albertini

Tutti gli scritti

III. 1958-1961

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

A Renato Tavani

Pavia, 16 ottobre 1961

Caro Tavani,

non voglio abbandonare ogni azione politica. Vorrei che facessimo quella più conveniente, cioè tale da rafforzarci e non da indebolirci. Naturalmente la partecipazione alle elezioni proposta da Spinelli non è l'unica azione politica possibile. Il federalismo politico è già vissuto più di quindici anni senza fare questa azione.

Secondo me ci sono dei criteri come: *costruire una forza, non intervenire senza forza, battersi su terreno europeo non su quelli nazionali, puntare verso l'opposizione di regime* (cioè verso l'astensione piuttosto che la partecipazione alle elezioni nazionali) e via dicendo, che si tratta di approfondire piuttosto che abbandonare. Abbandonarli significherebbe lasciare la strada europea per quelle nazionali. A che cosa ci porterebbe, del resto, la partecipazione alla lotta nazionale in tre città, lasciando il resto del Movimento in platea? Da una parte all'insuccesso, dall'altra all'immobilismo. A prescindere dal fatto che, in mancanza di un elemento nuovo (ad es. una vera e propria forza politica europea), nell'attuale equilibrio politico ci si può battere solo per il potere nazionale, non per quello europeo, questo strano progetto sembra derivare unicamente dal desiderio di non guardare in faccia la realtà che ci sta di fronte.

C'è un Mfe che va alla deriva ed un Cpe esaurito (come organizzazione). È cosa ormai ammessa da tutti. Non è certo il momento di lanciare il Mfe all'attacco. Bisogna arrestare il processo di decomposizione e cercare di far davvero ciò che sinora non è riuscito: l'estensione europea del federalismo autonomo. Attualmente il Movimento ha pochissime città, tutte italiane salvo una, con gruppi autonomi; altre poche città, soprattutto francesi, con gruppi un po' consistenti ma non autonomi politicamente; e individui dispersi, che entrano e escono come fantasmi, in Germania. O si realizza un minimo di convergenza tale da tenere in moto tutto il fronte: gruppi forti, deboli, individui isolati (senza accentuare, come si fece con l'impiego apolitico del Cpe, le differenze); o bisogna dar per fallito, nelle attuali circostanze, il tentativo di costruire una forza autonoma federalista.

Per quanto mi riguarda, non ho smesso di riflettere su questa situazione. Sul prossimo numero della rivista ci sono alcuni scritti che riflettono alcuni aspetti di questo esame. Non riuscirò a riassumerli in breve. Li indico soltanto come temi, rispondendo alle sue tre questioni:

1) *Premesse della mia tesi. Nel quadro generale:* l'antitesi che preme nel sottosuolo politico e caratterizzerà le lotte a venire è *federalismo-nazionalismo*, non *democrazia-comunismo* o *capitalismo-socialismo*. Il problema dominante è infatti quello dell'ordine internazionale, non quello dell'ordine interno degli Stati (le soluzioni di questo problema sono subordinate all'evoluzione dell'ordine internazionale e corrispondono a valori già affermati, a battaglie – storicamente – già fatte. Dove non sono frenati dallo stadio arretrato dello sviluppo industriale o dall'equilibrio mondiale, i valori di libertà individuale e di giustizia sociale hanno già lo stato di valori diffusi e dominanti). L'interdipendenza dei rapporti umani, cresciuta più in profondità che in estensione nelle prime fasi della rivoluzione industriale, si sviluppa ormai tanto in profondità (dando luogo ai fenomeni del nazionalismo, della democrazia rappresentativa, del socialismo, del fascismo), quanto in estensione, dove però trova l'ostacolo costituito dal sistema degli Stati indipendenti e sovrani. Questo è il dato di fondo, dal quale dipendono gli altri. *Nel quadro europeo.* In tale quadro l'antitesi è più avanzata. L'economia e la difesa sono completamente fuoruscite dai confini degli Stati, i quali sono costretti ad uno status di unità europea di fatto, manifesta nelle soprastrutture giuridiche confederali (le cosiddette «Comunità») e basata sulla eclissi delle sovranità nazionali. Ciò produce: a) l'europeismo, b) l'involuzione autoritaria delle democrazie nazionali. *Nel quadro Mfe.* In tale quadro il problema è il seguente: è possibile sfruttare politicamente l'europeismo diffuso e le energie democratiche compresse per costituire una forza nuova, supernazionale, che porti sul terreno dell'alternativa federalista, accelerandola e maturandola, la crisi degli Stati? A mio parere se si parla di politica federalista si tratta di rispondere a questo problema. Secondo me nella lotta per l'autonomia federalista in Italia (1955-58) fu impostato quello che a me pare ora il *programma massimo (o finale)*: Costituente, federazione, opposizione di regime. Si tratta ora di impostare il *programma minimo* (o innesco) che per me sta nell'approfondire l'unità dell'europeismo organizzabile, così da ottenere

una influenza su quello diffuso e di iniziare così, con una forza europea piccola ma reale, la lotta democratica a livello europeo. In realtà ogni unificazione (sulla base del Mfe supernazionale) trasforma un dato nazionale in europeo mentre ogni divisione, qualunque sia la copertura verbale, è una nazionalizzazione. In sostanza il criterio del *programma minimo* ci dice in quale campo dobbiamo agire politicamente (europeismo, verso l'egemonia del medesimo) e in quale culturalmente (lotta culturale nell'ambito dei quadri politici, intellettuali e morali con la tematica del federalismo e del *programma massimo*); il criterio dell'unità ci permette invece di scegliere, a tutti i livelli di maturazione dell'azione, tanto nell'orizzonte delle basi che in quello del centro, l'azione giusta, quella che, facendo convergere l'azione di tutti, ci dà il massimo possibile, a volta a volta, di forza.

2) *Cpe*. In quanto organizzazione, con propri organi direttivi e Congresso separato, è fallito. Ormai lo ammette lo stesso Spinelli. Resta l'azione. A questo proposito l'esperienza ha confermato: a) che non è una formula per suscitare quadri autonomi ma per impiegarli, b) che a sé stante raggiunge presto un massimo oltre il quale discende (in voti), c) che questo massimo, come forza politica di impiego immediato, è zero (caso di Milano: se Milano ripetesse farebbe meno voti perché, avendo puntato tutto sul *Cpe* e il suo sfruttamento immediato – bancarelle, parlamento – ha svuotato di energie politiche la Lombardia che ha ora Milano divisa e molte città ferme mentre non ha ottenuto nulla in parlamento). Si tratta dunque di fare l'azione *Cpe* ogni volta che, a ragion veduta, sembra bene farlo. Da questo punto di vista, e salvo la sua utilità come prima uscita in piazza per tutte le sezioni, tornerà a valere quando si potranno fare contemporaneamente le elezioni in molte città europee (prova dimostrativa), o se si potrà impiegarlo per sfruttare qualche clima politico acceso ecc. Non è il caso di fare ora una casistica, si tratta invece di fermare una deviazione qualunquistico-organizzativa che ha fatto scomparire il dibattito politico vero e proprio. C'è, però, un complemento da studiare, che estenderebbe il fronte dell'attivismo spicciolo anche nelle sezioni non mature per il *Cpe* ecc. È una proposta di Guderzo, basata su un precedente inglese del secolo scorso; la raccolta di firme (per la Costituente) non all'italiana (un po' di firme a caso, sfruttamento immediato), ma, appunto, all'inglese, cioè sistematicamente, schedando, verso la maggioranza. Mi pare proposta degna di studio.

3) *Organizzazione militanti*. La soluzione attuale (una organizzazione speciale) è venuta fuori dai difetti strutturali del Cpe e del Mfe, che sdoppiando il centro di potere, spoliticizzando le organizzazioni, avevano costretto i militanti ad un raggruppamento speciale. Ora si va in ogni modo verso l'unificazione, per il letargo del Cpe a livello europeo (ci si va nel peggiore dei modi, senza esame delle strutture dell'azione, che il Cc ha respinto, senza nemmeno discutere quali riforme si potrebbero fare, con soli due voti contro: il mio e quello della signora Caizzi). È finalmente nato il dibattito sulla linea politica. I militanti dovrebbero perciò ridiventare, come lo furono nel Mfe italiano, coloro che dirigono le sezioni e i comitati. C'è il problema, tecnico, della loro formazione (la loro esistenza dipende dai fattori politici), e quello di un loro raggruppamento non formale. Ciò dovrebbe farsi con i dibattiti politico-culturali locali (da spingere, ove possibile, sino alla attività di veri circoli di cultura politica, giovanili o generali), con i weekend, con la formazione di un pensiero politico comune. La rivista può essere uno strumento di questo lavoro, può sostenere i dibattiti o i circoli ecc.

Per quanto riguarda un viaggio a La Spezia, tenga presente che non posso farlo presto. Io non pensavo che si sarebbe aperto così presto il dibattito politico sulla crisi del federalismo, ma bisogna far fronte, e ho viaggiato fuori Italia, il problema della rivista in francese, il pasticcio milanese ecc.